

Marina Mastroiusta

Un obelisco di granito e tre cinghie di bronzo che spiccano il volo. Non c'è un solo nome sulla stele che ricorda la strage nel Teatro Dubrovka di Mosca: «In memoria delle vittime del terrorismo», c'è scritto ed è tutto. I nomi, 129, sono più in là, ostinatamente voluti dall'Associazione dei familiari, una lapide affissa all'ingresso del teatro li ricorda tutti, una lista che dà ancora fastidio un anno dopo il blitz che mise fine al sequestro organizzato da un gruppo di terroristi ceceni nel cuore della capitale russa. Degli 800 ostaggi, per quasi tre giorni intrappolati nella grande sala del Dubrovka, 129 restarono uccisi per effetto della miscela di gas immessa nell'impianto di aerazione qualche istante prima dell'irruzione delle teste di cuoio spedite da Putin all'alba del 26 ottobre. Centoventinove nomi: non vittime del terrorismo, secondo i familiari. Vittime del gas e della ragion di stato, semmai. E i familiari non sono i soli a pensarla così. A distanza di un anno se il 60 per cento dei russi approva, in modo più o meno convinto, la decisione di porre fine con la forza al sequestro del Dubrovka, la stessa percentuale di intervistati è altrettanto convinta che ad uccidere i 129 ostaggi sia stato il gas e una colpevole mancanza di soccorsi: il 57 per cento, dicono i sondaggi, contro il 26% che accusa i terroristi ceceni.

Un passo indietro. 23 ottobre 2002. Un commando di terroristi ceceni irrompe sul palcoscenico del teatro, dove è in scena un musical di successo, «Nord-Ost». Piazzano un grosso ordigno al centro della sala, sostengono di aver minato l'edificio. Ci sono 18 donne nel gruppo, un video le mostrerà velate, la vita stretta da cinture imbottite d'esplosivo, tra le dita i fili per innescare le bombe. Molte sono vedove di combattenti, tre secondo le autopsie risulteranno incinte. Sono giovani come tutti i 40 componenti del gruppo, cresciuti in mezzo alla guerra. Come unica condizione per la liberazione degli ostaggi chiedono a Putin di fermare le operazioni militari in Cecenia. Ma il loro principale obiettivo sembra essere quello di riportare la tragedia della piccola repubblica all'attenzione internazionale.

I terroristi vogliono un filo diretto con il Cremlino, non avranno risposta. Dei tanti che si offrono per mediare nessuno ha le credenziali giuste. Il commando si proclama disposto a morire, più che un proclama è una constatazione: i terroristi sanno che difficilmente potranno uscire vivi dal teatro.

Nella stele dedicata al ricordo della strage si parla di «vittime del terrorismo». Nessun dubbio, nessuna altra verità

“ Mosca ricorda l'irruzione dei terroristi ceceni durante una rappresentazione teatrale. Il 60 per cento dei moscoviti è convinto che a uccidere i 129 ostaggi siano stati il gas e la ragion di Stato

Alcuni dei cadaveri delle donne cecene all'interno del teatro moscovita dopo l'irruzione delle forze speciali russe



Teatro Dubrovka un anno dopo di scena il mistero

in sintesi

• **L'AZIONE TERRORISTA** La sera del 23 ottobre un commando di 40 guerriglieri ceceni fa irruzione nel teatro Dubrovka e chiede che le truppe russe pongano fine all'occupazione della Cecenia, minacciando di far saltare l'edificio se la richiesta non fosse stata accolta. Putin respinge però ogni ipotesi di negoziato.

• **IL BLITZ CON I GAS** Nel pomeriggio del 25 ottobre Movsar Baraiev, capo del commando, fa sapere che gli ostaggi saranno uccisi a partire dalle sei del mattino seguente. Il 26, prima dell'alba, le forze di sicurezza lanciano il blitz: dopo aver saturato con uno speciale gas paralizzante la sala del teatro, fanno irruzione nell'edificio.

• **LE VITTIME CIVILI** Tutti i guerriglieri, di cui 18 donne, vengono uccisi. Anche gli ostaggi appaiono tuttavia intossicati dal gas. Alla fine, di questi ultimi i morti per effetto del gas risulteranno 125 (su 129 vittime civili), mentre circa 650 saranno dimessi dopo le cure in ospedale. Ma in questo anno ci sarebbero state un'altra decina di decessi.

Il 25 ottobre nella grande sala del Dubrovka si respira paura, che è soprattutto paura di un blitz: sono in tanti a testimoniare riuscendo a mettersi in contatto con l'esterno tramite telefoni cellulari. Il blitz puntualmente arriva, all'alba del terzo giorno. Il narcotico filtra nel teatro, negli istanti di lucidità i terroristi avrebbero avuto il tempo di azionare gli ordigni, ma non lo fanno. Immagini tv più tardi mostreranno terroristi uccisi apparentemente nel sonno: nessun arresto, l'intero commando viene liquidato, per tutti un colpo alla testa.

Dal punto di vista della dimostrazione di forza l'operazione è un successo, appena oscurato dal numero delle vittime civili e dal patetico caos dei soccorsi: due ore dopo l'attacco le vittime non sono ancora state evacuate. «Potevano essere salvati con delle cannule di gomma da poche copeche per aiutarli a re-

Il 25 ottobre nella grande sala del Dubrovka si respira paura, che è soprattutto paura di un blitz: sono in tanti a testimoniare riuscendo a mettersi in contatto con l'esterno tramite telefoni cellulari. Il blitz puntualmente arriva, all'alba del terzo giorno. Il narcotico filtra nel teatro, negli istanti di lucidità i terroristi avrebbero avuto il tempo di azionare gli ordigni, ma non lo fanno. Immagini tv più tardi mostreranno terroristi uccisi apparentemente nel sonno: nessun arresto, l'intero commando viene liquidato, per tutti un colpo alla testa.

Dal punto di vista della dimostrazione di forza l'operazione è un successo, appena oscurato dal numero delle vittime civili e dal patetico caos dei soccorsi: due ore dopo l'attacco le vittime non sono ancora state evacuate. «Potevano essere salvati con delle cannule di gomma da poche copeche per aiutarli a re-



parla l'avvocato delle famiglie delle vittime

«I risarcimenti ottenuti sono solo una miseria»

Elisabetta Torregiani

vo delle vittime?

Igor Leonidov Trunov, titolare di cattedra alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Accademia Scientifica Statale di Mosca e presidente del Presidium del Collegio degli Avvocati della capitale, ha scelto di difendere i diritti degli ex ostaggi del Nord Ost.

Avvocato, ad un anno dai fatti del Centro Teatrale Dubrovka, qual è il bilancio definitivo delle vittime?

«Non esistono statistiche sulle vittime degli attentati, non soltanto per quanto riguarda il Dubrovka, ma anche per le restanti migliaia di persone coinvolte nelle operazioni contro i terroristi. Il problema viene taciuto ad arte. Chi subisce un danno fisico, oppure perde una proprietà o un familiare, rimane solo: faccia a faccia con la propria disgrazia. Sono numerosi i casi di suicidio tra i sopravvissuti ad un atto terroristico».

È vero che gli ostaggi hanno continuato a morire negli ospedali della capitale a causa del gas usato dai reparti speciali Alfa?

«Gli ostaggi, avvelenati da un gas ancora di natura sconosciuta, sono stati dimessi precipitosamente dagli ospedali, senza peraltro aver ricevuto il necessario soccorso medico. E costretti a ripetute terapie farmacologiche. La diagnosi per loro rimane semplicemente "trauma generico": le parole "avvelenamento da gas" non sono mai usate. Subito dopo l'attentato, gli spettatori del Nord Ost furono ricoverati in ospedali diversi, anche lontani da Mosca. Questo per rendere difficile il reperimento di informazioni attendibili e impedire una corretta informazione sulla mortalità».

Perché per le vittime e i loro familiari è così difficile ottenere il giusto risarcimento dall'autorità giudiziaria?

«Ricevere un adeguato risarcimento è complicato, perché questo susciterebbe una valanga di richieste da parte delle molte vittime di atti terroristici avvenuti in Russia. Questo però è un approccio superficiale, poco corretto, nei confronti del problema. Personalmente ritengo sia necessario avviare una dura lotta contro il finanziamento al terrorismo per poi assegnare i beni confiscati alle vittime».

Quante sono in tutte le cause che può dire di aver vinto finora?

«Sono riuscito a vincere 10 cause, ma non definirei queste ridicole, misere somme, una vittoria».

Russia

Salvi 33 dei 46 minatori intrappolati nelle gallerie

Sono salvi 33 dei 46 minatori russi rimasti intrappolati da una frana nella miniera Zapadnaya nella regione di Rostov sul Don, nella Russia meridionale. La squadra è rimasta bloccata per quasi 48 ore ad oltre 700 metri. Tra i tredici dispersi c'è anche il direttore della miniera, Vasilij Avdieiev. A consentire ai soccorritori di localizzare il gruppo principale nell'enorme dedalo di gallerie che si estende sottoterra per chilometri sono stati gli stessi minatori che si sono fatti vivi quando sono riusciti ad arrivare in prossimità del pozzo ausiliario. Qui hanno potuto far funzionare gli strumenti di comunicazione e dare ai soccorritori alcune coordinate per essere individuati. Una volta individuata la loro posizione, bloccato il flusso di acqua con tonnellate di terra e blocchi di cemento gettati nel pozzo principale, i soccorritori li hanno raggiunti attraversando un vero e proprio labirinto.

Le famiglie delle vittime che hanno ricevuto pochi spiccioli si sono rivolte alla Corte di Strasburgo

Mikhail Khodorkovskij, numero uno del gigante «Yukos», è stato bloccato all'aeroporto siberiano di Novosibirsk. È accusato di frode ed evasione fiscale

Russia, arrestato il magnate petrolifero nemico di Putin

MOSCA Si è conclusa con un blitz spettacolare e l'accusa di frode ed evasione fiscale l'indagine a carico del multi-miliardario russo Mikhail Khodorkovskij, numero uno del colosso petrolifero russo «Yukos», arrestato ieri in Russia. Da mesi il tycoon moscovita, 40 anni, acerrimo avversario di Putin, era nel mirino degli inquirenti, al centro di un'offensiva giudiziaria che molti ritenevano ispirata da settori dell'entourage del Cremlino per frenare la sua crescente ambizione politica. A suo carico ci sono ora sei distinte accuse penali, che vanno dalla truffa, all'appropriazione indebita su larga scala ad evasione fiscale. Accuse, che i difensori di Khodorkovskij, l'uomo più ricco del paese, rimandano subito al mittente, bollandole come «menzogne».

Khodorkovskij è stato arrestato all'alba di ieri da agenti dell'Fsb, i Servizi federali di Sicu-

rezza, eredi del famigerato Kgb, armati fino ai denti all'aeroporto di Novosibirsk, nella Siberia occidentale, durante uno scalo tecnico del suo velivolo per fare rifornimento di carburante. Secondo quanto riferito dagli inquirenti, il magnate avrebbe ignorato una citazione a comparire venerdì davanti ai responsabili delle indagini, regolarmente notificatagli: per questa ragione sarebbe stato prelevato con la forza. «Ha deliberatamente ignorato l'ordine di comparizione: a quel punto - afferma una fonte giudiziaria moscovita - abbiamo deciso di condurlo a forza davanti ai magistrati». I legali di Khodorkovskij ribattono però di aver avvertito per tempo che il loro assistito si doveva assentare per impegni di lavoro, e che sarebbe rientrato nella capitale domani. In precedenza avevano anche denunciato di essere tenuti all'oscuro di

dove fosse stato condotto. Lo stesso Khodorkovskij afferma di essere vittima di uno scontro di potere interno al Cremlino per il controllo del gigante petrolifero, che con una fusione ancora in via di completamento è avviato a diventare la quinta società petrolifera al mondo per importanza e volume di affari. È però opinione diffusa tra gli analisti che il direttore generale della «Yukos» faccia anche le spese delle sue attività politiche a favore dell'opposizione, con ingenti finanziamenti che lo hanno posto in rotta di collisione con il presidente russo, Vladimir Putin.

L'arresto di Khodorkovskij avviene comunque a poche settimane dalle cruciali elezioni parlamentari, previste in Russia il 7 dicembre prossimo. Proprietario di un patrimonio il cui valore è stimato nell'ordine di circa 7 miliardi

di euro, ventiseiesimo nella lista di Forbes degli uomini più ricchi del pianeta, inviso al presidente Vladimir Putin per il suo impegno politico all'opposizione, il magnate è stato più volte indagato per frode e corruzione, nell'ambito di una più generale campagna inquisitoria diretta contro la sua compagnia, e nell'ambito della quale sono fioccate persino accuse di omicidio contro alcuni dirigenti.

L'inchiesta che riguarda la Yukos è iniziata lo scorso luglio, dopo l'arresto di Platon Lebedev, uno dei maggiori azionisti della società petrolifera e membro del cda del Gruppo «Menatep». Sulla sua testa pendeva l'accusa di appropriazione indebita di beni statali durante la privatizzazione - nel 1994 - di una fabbrica di fertilizzanti. Lebedev è ancora detenuto in attesa di giudizio.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

